

ANDREA CASTAGNETTI

LOCOPOSITI, GASTALDI E VISCONTI A MILANO  
IN ETÀ CAROLINGIA

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. *Lociservatores*. – 3. Locopositi. – 4. Gastaldi amministratori di beni fiscali. – 4.1. Dai Longobardi ai Franchi. – 4.2. I gastaldi Gausario e Gauso (822-ante 835). – 4.3. Appone gastaldo imperiale (865), *missus*, vassallo e ministeriale regio (879). – 4.4. Altri gastaldi 'rurali'. – 5. *Gastaldii civitatis*. – 6. Gastaldi e visconti cittadini a Milano nella piena età carolingia (842-876). – 6.1. Walderico gastaldo e visconte di Milano (842-865). – 6.2. Almerico visconte di Milano (870-876). – 7. Osservazioni conclusive.

1. PREMessa

Nella documentazione milanese di età carolingia appaiono *lociservatores*, locopositi, gastaldi e poi visconti. Sulle origini, evoluzione e funzioni di questi ufficiali, particolarmente dei gastaldi, nell'età longobarda e carolingia, si è discusso a lungo. La storiografia anteriore agli anni Sessanta del secolo scorso è stata esaminata dal Delogu in un contributo tuttora fondamentale<sup>(1)</sup>: l'autore ha prospettato la tesi di un controllo ridotto del conte sulla città, ritenendo che il gastaldo costituisse una "alternativa" in caso di assenza del conte ed anche una "vera concorrenza" in caso di compresenza<sup>(2)</sup>, e che solo verso la metà del secolo IX, nel periodo di sostituzione della qualifica di gastaldo con quella di *vicecomes*, subisse un'influenza maggiore dal secondo<sup>(3)</sup>.

Mi propongo ora di illustrare le attestazioni documentarie, che svelano le presenze e, poche volte in modi espliciti, le funzioni di *lociservatores*, locopositi, gastaldi e visconti, nell'intento di contribuire a chiarire, in piccola parte, le complesse questioni storiografiche accennate, utilizzando la conoscenza complessiva della documentazione milanese e delle aree di diretta influenza milanese, conoscenza che sono venuto acquisendo nel delineare vicende di vassalli, immigrati e

---

<sup>(1)</sup> P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 79 (1968), pp. 53-114.

<sup>(2)</sup> *Ibidem*, pp. 98 e 102.

<sup>(3)</sup> *Ibidem*, pp. 75-76 e *passim*.

indigeni, aspetti delle relazioni vassallatico-beneficiarie e loro processi evolutivi nei secoli IX-XII<sup>(4)</sup>.

## 2. *Lociservatores*

Nel 777, all'indomani della conquista carolingia, è attestata in Milano la presenza di un *lociservator*, Ingualdo, il quale si sottoscrive ad un atto testamentario<sup>(5)</sup> di Totone di Campione<sup>(6)</sup>, nel territorio di Seprio<sup>(7)</sup>: Totone, per la salvezza dell'anima sua e dei suoi genitori<sup>(8)</sup>, istituisce uno xenodochio con beni e servi e lo

<sup>(4)</sup> A. CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI – G. VITOLO, voll. 2, Napoli, 2000, I, pp. 205-239; *Feudalità e società comunale*. II. 'Capitanei' a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Pisa, 2006, pp. 117-215; *I di Porta Romana da consorti di Velate a 'capitanei' in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LIV (2004), pp. 11-44; *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del Regno (846-898)*, Verona, 2004, pp. 183; *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in «Studi storici Luigi Simeoni», LV (2005), pp. 9-46; *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI – A. CIARALLI – G. M. VARANINI, I, Verona, 2005, pp. 7-109 (gli ultimi quattro contributi sono disponibili *on line*: [www.medioevovr.it](http://www.medioevovr.it)).

<sup>(5)</sup> G. PORRO LAMBERTENGI (ed.), *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae patriae monumenta*, XIII, Torino, 1873 (d'ora in poi, CDLang), n. 56, 777 marzo 8, Milano, orig.; A. R. NATALE (ed.), *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, tomi due, Milano, s. d. (d'ora in poi, MD), I/1, n. 25.

<sup>(6)</sup> Su Totone di Campione e sulle sue vicende si sofferma G. ROSSETTI, *I ceti proprietari e professionali: status sociale, funzioni e prestigio a Milano nei secoli VIII-X*. I: *l'età longobarda*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 1986, pp. 170 ss. Si vedano ora i numerosi contributi raccolti in *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI – C. LA ROCCA, Roma, 2005; in particolare, per le vicende della famiglia, R. LE JAN, *Il gruppo familiare di Totone: identità e strategie patrimoniali*, *ibidem*, pp. 13-28.

<sup>(7)</sup> La configurazione del territorio sepriese, poi comitato, è indicata approssimativamente da E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, in «Archivio storico lombardo», XXXI (1904), pp. 54-56, principalmente sulla scorta di *DD Friderici I*, n. 896, 1185 febbraio 11, Reggio: dalla sponda orientale del Verbano o Lago Maggiore a quella occidentale del Lario o lago di Como. Per le vicende in età carolingia e postcarolingia si vedano P. SCHAEFER, *Il sottoceneri nel medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, I ed. 1931, tr. it. Lugano, 1954, pp. 28-29; G. P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Porta di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in G. P. BOGNETTI – O. CHERICI – A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *S. Maria di Castelseprio*, Milano, 1948, poi in G. P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, voll. 4, II, Milano, 1966, pp. 578-636; P. G. SIRONI, *Dei conti di Seprio e delle loro vicende*, in «Rivista della Società storica varesina», 14 (1979), pp. 19-39, spesso acritico; G. SOLDI RONDININI, *I comitati di Seprio e Stazzona: aspetti giuridici ed istituzionali*, in «Verbanus», 19 (1989), pp. 297-298.

<sup>(8)</sup> C. LA ROCCA, *I testamenti del gruppo familiare di Totone di Campione*, in *Carte di famiglia cit.*, pp. 209-210.

sottopone alla *potestas e dominatio* della chiesa di S. Ambrogio e dell'arcivescovo milanese<sup>(9)</sup>.

La presenza di un *lociservator* a Milano nei primi tempi della dominazione carolingia corrisponde ad una situazione che, non altrimenti attestata per le regioni settentrionali, è documentata nel territorio di Lucca, ove *lociservatores* appaiono tra VIII e IX secolo. Qui essi svolgono in prevalenza una funzione di esperti di diritto: quelli fra loro di condizione ecclesiastica sono giudici del vescovo<sup>(10)</sup>; i laici svolgono le funzioni di assessori del duca<sup>(11)</sup> o di presidenti di placiti<sup>(12)</sup>, senza che siano nominati come messi del duca. Dopo l'815 i *lociservatores* scompaiono dalla documentazione, venendo ad essere sostituiti nelle loro funzioni dagli scabini<sup>(13)</sup>, che in Lucca erano già apparsi accanto a loro all'inizio del secolo<sup>(14)</sup>. Il processo è concretizzabile nella persona di uno di loro, Taito, che presiede un placito quale *lociservator* nell'815<sup>(15)</sup> e ne presiede un altro sette anni dopo, nelle funzioni di scabino<sup>(16)</sup>.

I *lociservatores*, che non compaiono nella documentazione e nella legislazione longobarda, sono menzionati in un capitolare carolingio che attribuisce funzioni di polizia al *loci servator*, «qui missus comitis est»<sup>(17)</sup>.

All'atto milanese del 777 si sottoscrivono il *lociservator* Ingualdo e anche Martino *vicedominus* ovvero amministratore della chiesa milanese, conferendo all'atto la corroborazione dell'autorità civile e di quella ecclesiastica che essi rispettivamente rappresentano.

La presenza di un *lociservator* si inseriva, nel contempo, in una tradizione di rapporti con il potere pubblico proprio della famiglia di Totone, il secondo di tale nome<sup>(18)</sup>: in precedenza, per altri membri è documentata la presenza o l'intervento

<sup>(9)</sup> G. ROSSETTI, *Il monastero di S. Ambrogio nei primi due secoli di vita: i fondamenti patrimoniali e politici della sua fortuna*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. Convegno di studi nel XII centenario*, Milano, 1988, pp. 20 ss.

<sup>(10)</sup> C. MANARESI (ed.), *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, I, n. 7, 786 ottobre 26; n. 11, 800 aprile; n. 15, 801 maggio-802 aprile; n. 20, 807 gennaio. Cfr. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972, pp. 272-273, e H. KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 49 (1969), pp. 5-6, 15-16, 21.

<sup>(11)</sup> MANARESI, *I placiti cit.*, I, n. 6, 785 agosto, Lucca.

<sup>(12)</sup> *Ibidem*, I, n. 29, 815 novembre, Lucca.

<sup>(13)</sup> SCHWARZMAIER, *Lucca cit.*, p. 276.

<sup>(14)</sup> MANARESI, *I placiti cit.*, I, n. 15, 801 maggio-802 aprile, Lucca; n. 20, 807 gennaio, Lucca.

<sup>(15)</sup> *Ibidem*, n. 29, 815 novembre, Lucca.

<sup>(16)</sup> *Ibidem*, n. 33, 822 aprile, Lucca.

<sup>(17)</sup> MGH, *Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, I, n. 98, "Capitulare Italicum", c. 7. Per i *lociservatores* e locopositi in età carolingia è ancora utile G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, a cura di P. Del Giudice, III/1, Milano, 1925, pp. 65-68.

<sup>(18)</sup> Per la prosopografia della famiglia di Totone si veda sopra, nota 6.

di ufficiali pubblici. Il primo Totone aveva nel 725 acquistato un servo, con un atto redatto da Faustino, *notarius regiae potestatis*<sup>(19)</sup>, che rappresenta almeno un indizio rilevante di un rapporto, indiretto sì ma certamente non diffuso e quindi specifico, con il potere regio<sup>(20)</sup>. Avanti il 769, un membro della famiglia, Arochis, aveva affidata la nipote Magnerada in sposa ad Ansausco, consegnando a lei tutti i beni pervenute da parte delle zie e delle sorelle, a lei spettanti dopo la divisione patrimoniale eseguita da un *missus* dal re<sup>(21)</sup>.

### 3. LOCOPOSITI

La prima attestazione in Milano di gastaldi e locopositi proviene da un placito dell'822, il primo svoltosi nella città<sup>(22)</sup>, una situazione, quella della scarsità di atti giudiziari, comune ad altre regioni della *Langobardia* settentrionale, per le quali sono disponibili solo otto placiti nei primi decenni del secolo<sup>(23)</sup> e sulle cui motivazioni mi sono soffermato in altri contributi<sup>(24)</sup>.

Il placito milanese dell'822, presieduto da Gausario gastaldo e da Ariberto, locoposito della città di Milano, con l'assistenza dello scabino Giovanni e di pochi altri astanti, concerne la condizione di una donna, abitante in Cercino, nella Valtellina, per la quale il monastero di S. Ambrogio rivendicava la condizione di propria "pertinente"<sup>(25)</sup>. Gastaldo e locoposito richiamano la "realtà istituzionale dell'età longobarda"<sup>(26)</sup>, mentre lo scabino Giovanni, il primo scabino presente nella documentazione milanese<sup>(27)</sup>, attesta l'inserimento delle istituzioni franche,

<sup>(19)</sup> L. SCHIAPARELLI (ed.), *Codice diplomatico longobardo*, I e II, Roma, 1929-1933 (d'ora in poi, *CDL*), I, n. 36, 725 giugno 6, Milano, orig. = *MD*, I/1, n. 6.

<sup>(20)</sup> A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881)*, di prossima pubblicazione, par. 18.3.

<sup>(21)</sup> *CDL*, I, n. 233, ante 769 = *MD*, I/1, n. 18.

<sup>(22)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 34, 822 maggio 20, Milano, orig.

<sup>(23)</sup> Oltre al placito dell'822, citato alla nota precedente, segnaliamo altri sette placiti: MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 12, 801 maggio 29, sul fiume Reno, in territorio di Bologna; n. 18, 806 aprile, Verona; n. 31, 820 marzo 31, Verona e Pozzolo sul Minicio; n. 30, anno 818, Revere; n. 36, 824 dicembre, Reggio; n. 37, 827 maggio, Torino e *Contenasco*; "Inquisitiones", n. 2, 827 marzo 11, Ostiglia.

<sup>(24)</sup> A. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ – J. RIEDMANN, Sigmaringen, 1995, pp. 27-60, poi, con modifiche e integrazioni, in A. CASTAGNETTI, *'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia*, Verona, 2006 (*on line*: [www.medioevor.it](http://www.medioevor.it)), pp. 29-32; CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., par. 2.2.

<sup>(25)</sup> Sulla condizione della donna "pertinente" si veda F. PANERO, *Schiavi servi e vilani nell'Italia medievale*, Torino, 1999, p. 52.

<sup>(26)</sup> A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese nell'età carolingia*, in «Archivio storico lombardo», 114 (1988), pp. 12, 20 e 24: l'autore segnala, inoltre, che nel placito viene fatto riferimento indiretto anche al ricorso ad un mezzo di prova arcaico, il

dal momento che gli scabini, istituiti da Carlo Magno negli anni Ottanta del secolo precedente nell'ambito della riforma del processo<sup>(28)</sup>, erano stati nell'ultimo decennio del secolo introdotti nel Regno Italico<sup>(29)</sup>. Gastaldo, locoposito e scabino si sottoscrivono senza alcuna qualifica: il primo con il *signum manus*, gli altri due di mano propria. Redige la *notitia* Giona, che appare una seconda volta nella documentazione milanese quale *scriptor* di una permuta effettuata dall'abate di S. Ambrogio con un privato<sup>(30)</sup>.

Dal placito non emerge alcuna indicazione circa la presenza in Milano di un'autorità comitale, in una controversia, per di più, che concerne la condizione giuridica della persona, che non sarebbe dovuta essere delegata, secondo la legislazione carolingia, ad un ufficiale inferiore al conte<sup>(31)</sup>. L'assenza di ogni riferimento ad un conte suscita alcuni interrogativi, soprattutto se consideriamo, da un lato, la rilevanza della città e del suo territorio<sup>(32)</sup>, dovuta anche alla chiesa metropolitana che esercita la sua influenza su una regione vasta, influenza della quale beneficia la città<sup>(33)</sup>; dall'altro lato, la presenza, che si andava diffondendo, di ufficiali comitali posti al governo di città e territori della *Langobardia* superiore<sup>(34)</sup>. Per ora, dobbiamo supporre che all'assenza di ufficiali comitali supplisse – e insieme ne fosse anche la causa – l'autorità dell'arcivescovo che era stato, proba-

---

giuramento purgatorio, il che rafforza il richiamo alle istituzioni longobarde: *ibidem*, p. 12.

<sup>(27)</sup> F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XIe siècle*, Roma, 1995, pp. 356-357.

<sup>(28)</sup> B. ALTHOFFER, *Les scabins*, Nancy, 1938, pp. 5 ss.; F. L. GANSHOF, *Charlemagne et l'administration de la justice dans la monarchie franque*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, Düsseldorf, 1965, pp. 399-400; F. CIAPPARONI, *Scabinato e scabini*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XVI, pp. 667-670; F. N. ESTEY, *The 'scabini' and the Local Courts*, in «Speculum», 26 (1951), pp. 436-438; R.-H. BAUTIER, *Du scabinat carolingien à l'échevinage communale. Le problème de l'origine des échevinages médiévaux*, I ed. 1982, poi in R.-H. BAUTIER, *Recherches sur l'histoire de la France médiévale. Des Mérovingiens aux premiers Capétiens*, Londres, 1991, p. 65.

<sup>(29)</sup> Con riguardo particolare al Regno Italico, si vedano J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, voll. 4, Innsbruck, 1868-1874, III, pp. 196 e 218; G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, in *Storia del diritto italiano*, a cura di P. Del Giudice, III/1, Milano, 1925, pp. 47-80; L. F. BRUYNING, *Il processo longobardo prima e dopo l'invasione franca*, in «Rivista di storia del diritto italiano», LVII (1984), pp. 123 ss., pp. 128-129, 133-134, 139-140 e *passim*; BOUGARD, *La justice* cit., pp. 140-158.

<sup>(30)</sup> MD, I/1, n. 52, anno 830, Milano, orig. Per la *completio* di Iona *scriptor* si veda B. VALSECCHI, *La scrittura carolina nei documenti notarili milanesi. Proposta e ricezione di un modello (sec. IX-X)*, in «Aevum», 69 (1995), p. 318.

<sup>(31)</sup> *Capitularia* cit., I, n. 64, anno 810, c. 3; n. 65, anno 810, c. 15. Cfr. GANSHOF, *Charlemagne et l'administration* cit., p. 402.

<sup>(32)</sup> G. TABACCO, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, I ed. 1989, poi in G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, 1993, p. 340.

<sup>(33)</sup> A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Milano* cit., pp. 101 ss., con la segnalazione della letteratura precedente.

<sup>(34)</sup> CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., pp. 24-28.

bilmente, investito di fatto dell'autorità missatica nella sua diocesi<sup>(35)</sup>, come avveniva per gli arcivescovi del regno dei Franchi<sup>(36)</sup>.

In Milano non compare un conte, investito in modo continuativo del governo del comitato, almeno fino a che verso la metà del secolo non viene investito del comitato il conte Alberico che lo reggerà per tre decenni<sup>(37)</sup>. Intorno agli anni Quaranta sono attivi occasionalmente in Milano due conti, investiti del missatico: Leone, *missus* imperiale<sup>(38)</sup>, e Giovanni, *missus* dell'arcivescovo<sup>(39)</sup>, dei quali è assai dubbio che abbiano avuto la titolarità del comitato.

Nella documentazione milanese il locoposito è documentato per l'ultima volta in una funzione pubblica, quella del consenso ad una vendita di beni da parte di una donna, funzione che è accostabile a quella svolta per la protezione dei minori.

Nell'833<sup>(40)</sup>, a Milano, Wigilinda, originaria della città di Pavia, con il consenso di Aurifuso, marito e mundoaldo suo, e, mancando ella di *parentes proximi*, con la *noticia publici*<sup>(41)</sup>, in presenza ovvero con l'autorizzazione di Walchis, locoposito della città di Milano, vende a Gunzone, diacono della chiesa milanese, la sua porzione di beni in Gnignano, porzione costituita dalla *quarta* donatale *pro meta* dal marito<sup>(42)</sup>. Il locoposito sottoscrive poi di propria mano il documento, senza attribuirsi la qualifica, come non si attribuisce la qualifica un Werolfo che si sottoscrive con lui e che da altra documentazione conosciamo quale scabino<sup>(43)</sup>. Per questo aspetto entrambi si comportano come il gastaldo, il locoposito e lo scabino del placito dell'822<sup>(44)</sup>. Ma qui il locoposito aggiunge nella sua sottoscri-

<sup>(35)</sup> BOUGARD, *La justice* cit., pp. 150 e 186. Rimane proprio per il terzo decennio del secolo la notizia di un placito "perduto", presieduto in Milano dall'arcivescovo e da un *missus* imperiale: doc. citato sotto, nota 112.

<sup>(36)</sup> K. F. WERNER, *Missus – Marchio – Comes. Entre l'administration centrale et l'administration locale de l'Empire carolingien*, I ed. 1980, poi in K. F. WERNER, *Vom Frankenreich zur Entfaltung Deutschlands und Frankreichs. Ursprünge – Strukturen – Beziehungen. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen, 1984, pp. 197-198; Ph. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997, p. 62.

<sup>(37)</sup> Profilo del conte Alberico in E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, pp. 114-116; cfr. anche CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 54-61.

<sup>(38)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 45, 823 aprile – 840 giugno 20, Milano, orig. Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., par. 9.

<sup>(39)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 48, 844 aprile, Milano, orig. Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., par. 15.2.

<sup>(40)</sup> MD, I/1, n. 833 agosto 10, Milano.

<sup>(41)</sup> Cfr. sotto, nota 45.

<sup>(42)</sup> *Edictus Rothari* F. BLUHME, *Edictus ceteraque Longobardorum leges*, Hannover, 1869, c. 167; *Liutprandi leges, ibidem*, cc., capp. 7, 89 e 117. Cfr. G. VISMARA, *I rapporti patrimoniali tra coniugi nell'alto medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, voll. 2, Spoleto, 1977, II, pp. 661-666.

<sup>(43)</sup> Per lo scabino Werolfo si veda CASTAGNETTI, *Giudici nell'Italia carolingia*, di prossima pubblicazione, par. 24.2.

<sup>(44)</sup> Cfr. sopra, testo seguente la nota 29.

zione l'espressione «ad confirmandum», che esprime la sua funzione: l'autorizzazione dell'ufficiale pubblico, prevista dalla legislazione longobarda, sostituiva quella dei parenti prossimi, i quali a loro volta avrebbero dovuto garantire che la donna non avesse subito pressioni illecite o violenze, anche dal marito stesso, suo *mundaldo*, per effettuare il negozio giuridico<sup>(45)</sup>.

Nelle leggi longobarde viene fatta occasionalmente menzione del *locoposito* in relazione all'amministrazione della giustizia<sup>(46)</sup>. Poi, in uno dei primi capitolari italici, emanato in nome del re Pipino e concernente parimenti l'amministrazione della giustizia, sono enumerati, dopo *comites*, *gastaldi* e *sculdasci*, i *locopositi*, ultimi, quindi, fra gli ufficiali pubblici<sup>(47)</sup>. Nello stesso capitolare, in relazione alla fuga di servi e alla loro cattura, tornano ad essere nominati gli ufficiali inferiori: *sculdasci*, *decani*, *saltari* e *locopositi*<sup>(48)</sup>.

In un solo documento dell'ultima età longobarda si menziona, forse, il *locoposito* che tale qualifica si sarebbe attribuita un sottoscrittore autografo di una permuta effettuata nel 773 in Treviso<sup>(49)</sup> dal *gastaldo* Ermoaldo<sup>(50)</sup>, una qualifica, tuttavia, non del tutto certa poiché il documento è trådito in una copia del secolo XVII e la lettura di *l(oco)p(ositus)* non è sicura<sup>(51)</sup>.

La presenza dei *locopositi* in funzioni pubbliche è attestata in alcuni documenti posteriori a quello milanese. Nell'845 si svolse a Trento un *placito*<sup>(52)</sup>, sotto la presidenza di Garibaldo, *missus* regio e giudice palatino, e del copresidente

<sup>(45)</sup> *Liutprandi leges* cit., c. 22: la donna che vende beni propri, consenziente il marito, dia *notitia* a due o tre *parentes*, affinché in presenza loro o di un ufficiale pubblico – «in presentia parentum suorum vel iudici, qui in loco fuerit» – possa essere provato che ella non ha subito violenza; se il redattore della carta di vendita non avrà accertato quanto stabilito ovvero che l'atto sia stato compiuto «cum notitia parentum vel iudicis», la vendita sia considerata nulla e falsa.

<sup>(46)</sup> *Liutprandi leges* cit., c. 96, in merito al ricorso per avere giustizia all'ufficiale regio, *iudex* o *locopositus qualiscumque*; ancora in *Ratchis leges*, c. 1, p. 152, sempre in relazione all'amministrazione della giustizia, che deve essere svolta con regolarità e senza corruzione dagli *iudices* nella loro *civitas*, si impone a loro che facciano osservare tali regole ai loro ufficiali: *sculdasci*, *centenari*, *locopositi* ed altri, posti sotto il loro comando. La qualifica non indica un ufficiale particolare, ma può essere applicata anche a tutti gli ufficiali, ad iniziare dagli *iudices*, come si deduce, oltre che dal c. 22 (cfr. nota precedente), anche dal c. 81, ove si prevede che un Longobardo, nell'eventualità della perdita di un cavallo o di altro bene, denunci il furto al giudice «qui in loco positus est, ubi furtum fuerit». Un cenno sul *locoposito* è dato da SALVIOLI, *Storia* cit., p. 41, che lo inserisce fra i governatori locali.

<sup>(47)</sup> *Capitularia* cit., I, n. 91, cc. 7 e 9; II, n. 224, c. 3.

<sup>(48)</sup> *Ibidem*, c. 9. Cfr. PANERO, *Schiavi servi* cit., pp. 48-49.

<sup>(49)</sup> CDL, II, n. 289, 773 agosto-774 marzo, Treviso, copia del secolo XVII.

<sup>(50)</sup> Il *gastaldo* Ermoaldo è attestato in altri due documenti precedenti, un acquisto effettuato nel 768 (CDL, II, n. 216. 68 marzo 20, Treviso) e un altro nel 772 (CDL, II, n. 277, 772 novembre, Treviso). Si tratta di un *gastaldo* amministratore di beni fiscali: A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 153-154.

<sup>(51)</sup> CDL, II, pp. 423-424, nota z).

<sup>(52)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 49, 845 febbraio 26, Trento.

Paulicione, *missus* di Liutfredo, duca di Trento, e locoposito: esso concerneva le prestazioni d'opera pretese dall'abate del monastero veronese di S. Maria in Organo da parte di uomini abitanti in alcuni villaggi della Val Lagarina<sup>(53)</sup>. In un placito lucchese si accenna genericamente al visdomino o al locoposito, considerato il secondo equivalente al primo nei compiti amministrativi, propri del visdomino, per la chiesa vescovile<sup>(54)</sup>. In un placito dell'884, svoltosi nel Piacentino<sup>(55)</sup>, presieduto da un visconte, messo imperiale, questi è affiancato da un locoposito, preposto al governo di un territorio circoscritto<sup>(56)</sup>.

Riscontri provengono da altra documentazione: ad esempio, un documento piacentino dell'855<sup>(57)</sup> concerne una vendita effettuata da minori con l'autorizzazione di Gaiderisio, locoposito del conte Wifredo, in seguito anche suo gastaldo<sup>(58)</sup>.

#### 4. GASTALDI AMMINISTRATORI DI BENI FISCALI

##### 4.1. *Dai Longobardi ai Franchi*

Nel placito dell'822 rimane indefinito il ruolo del gastaldo Gausario e, nell'eventualità che di una funzione di governo si trattasse, l'area territoriale pertinente; questa è indubbia, invece, per il locoposito "della città". Per il gastaldo, il distretto di pertinenza potrebbe essere stato costituito da un territorio rurale – nel caso, la Valtellina –, una situazione che potrebbe essere accostabile a quella dei gastaldi che ancora in età carolingia erano preposti a distretti rurali<sup>(59)</sup>. Ma per i territori o 'comitati rurali' di area di influenza milanese, abbiamo testimonianza di un solo *gastaldus Sepriensis*, che, preceduto da Walderico, gastaldo della città di Milano, si manifirma ad una donazione di beni in villaggi del Seprio effettuata

<sup>(53)</sup> Ampia illustrazione del placito trentino in CASTAGNETTI, *'Teutisci'* cit., pp. 87-117.

<sup>(54)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 57, 853 aprile, Lucca, orig.

<sup>(55)</sup> *Ibidem*, I, n. 93, 884 aprile 7, Caorso, orig.

<sup>(56)</sup> P. BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001, p. 82.

<sup>(57)</sup> E. FALCONI (ed.), *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, Parma, 1959, n. 23, 855 marzo 6, Piacenza, orig. = *Chartae Latinae Antiquiores* (d'ora in poi, *ChLA*), LXIV, *Piacenza*, I, Dietikon-Zürich, 2003, n. 39 = J. F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. ZIELINSKI, Köln – Wien, 1991, n. 128.

<sup>(58)</sup> BONACINI, *Terre* cit., pp. 67 e 74. Segnaliamo un documento, edito di recente e perciò non utilizzato dall'autore, nel quale Gaiderisio, destinatario di un livello, è definito come locoposito del conte Winifrit di Piacenza: *ChLA*, XLI, *Piacenza*, VI, Dietikon-Zürich, 2006, n. 14, 861 agosto 15, Piacenza. Nella documentazione piacentina è attestato anche un diacono, qualificato come locoposito di un monastero: *ChLA*, LXVIII, *Piacenza*, V, Dietikon-Zürich, 2006, n. 38, 853 maggio, Piacenza.

<sup>(59)</sup> V. FUMAGALLI, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in «*Rivista storica italiana*», LXXXIII (1971), pp. 911-920; cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alla nota 143.

nell'842 dall'alamanno Alpcar al monastero di S. Ambrogio<sup>(60)</sup>; tra le sue eventuali funzioni pubbliche non doveva esserci stata quella del governo del Seprio, poiché proprio in quegli anni, avanti l'844, il *comitatus Sepriensis* era stato affidato al conte Giovanni<sup>(61)</sup>. Nessun indizio di un gastaldo per l'altro 'comitato rurale' in area milanese, quello di Stazzona<sup>(62)</sup>.

L'oggetto della controversia del placito dell'822, la condizione giuridica di una donna, si prestava, secondo la tradizione longobarda, all'intervento di un gastaldo, preposto all'amministrazione di beni fiscali nel territorio milanese e nella Valtellina o nella sola Valtellina, funzioni che i gastaldi svolgevano in età longobarda: a loro era delegata, fra i vari compiti, anche una facoltà di coazione sulle persone di condizione servile<sup>(63)</sup>; nella legislazione di età carolingia tale funzione non viene ricordata e le controversie sulla condizione giuridica personale sono riservate al conte<sup>(64)</sup>. Ricordiamo un processo coevo, concernente la controversia fra il monastero della Novalesa e alcuni uomini di Oulx che volevano sottrarsi agli obblighi derivanti dalla condizione servile, controversia che fu oggetto nell'827 di un placito svoltosi in due sedute: la prima seduta fu presieduta a Torino da un *missus* imperiale, il quale poi, dovendosi allontanare, affidò la prosecuzione del processo al conte locale che presiedette la seconda e ultima seduta a *Contenasco*<sup>(65)</sup>.

I gastaldi longobardi, provvisti inizialmente di funzioni militari<sup>(66)</sup>, assunsero, dopo lo stanziamento in Italia, le funzioni di amministratori di beni fiscali, avvicinandosi in questo agli *actores*, come mostrano, pur con incertezze, alcune disposizioni dell'editto di Rotari; i gastaldi<sup>(67)</sup>, cui compete l'amministrazione dei beni fiscali per un territorio<sup>(68)</sup>, sono superiori agli *scarii*, che sono amministratori di

<sup>(60)</sup> CDLang, n. 146, 842 agosto 26, Milano = MD, I/1, n. 71. Cfr. Castagnetti, *Trasalpini* cit., p. 35; per Alpcar, si veda un cenno sotto, t. c. nota 165.

<sup>(61)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 48, 844 aprile, (Milano), orig. Cfr. CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., par. 15.2.

<sup>(62)</sup> CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 155-168.

<sup>(63)</sup> Cfr. sotto, nota 67.

<sup>(64)</sup> *Capitularia* cit., I, n. 64, anno 810, c. 3; n. 65, anno 810, c. 15. Cfr. GANSHOF, *Charlemagne et l'administration* cit., p. 402.

<sup>(65)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 37, 827 maggio, Torino e *Contenasco*, copia del secolo XI. Sulla vicenda si sofferma Panero, *Schiavi servi* cit., pp. 266-267 e pp. 309-310, nota 25.

<sup>(66)</sup> S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Strutture e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Langobardia*, a cura di S. GASPARRI - P. CAMMAROSANO, Udine, 1990, pp. 271-274.

<sup>(67)</sup> *Edictum Rotharis* cit., cc. 15 e 210: al gastaldo compete l'esazione di penalità da corrispondersi al fisco regio a seguito di delitti; c. 221: il gastaldo conduca alla corte del re una donna unitasi in matrimonio con un servo; c. 271: il gastaldo o l'*actor regis* restituisca uno schiavo rifugiatosi in una *curtis regis*; c. 375: gastaldo o *actor regis* preposti all'amministrazione della *curtis regis*; *Liutprandi leges*, cit., c. 59: riprende la norma precedente; c. 78: gastaldo e *actor regis* chiamati a testimoniare su usurpazioni eventuali di beni fiscali. Come appare, in alcune norme l'*actor* è accostato al gastaldo. In un caso viene citato l'*ovescario*, che sembra essere avvicinabile al gastaldo della corte regia e che si trova in una posizione superiore all'*actor*, poi-

beni regi per singole *curtes*, come avviene per la *curtis* di Limonta nella prima età carolingia<sup>(69)</sup>. Per la funzione di amministratori di una *curtis* le qualifiche di *actor*<sup>(70)</sup> e *scario* potevano essere ritenute equivalenti, come emerge da un atto dell'837, con il quale Crescenzo del fu Manfrit, abitante in Delebio, nel territorio, *finis*, di Valtellina, si impegna a “servire” e “obbedire” per cinque anni l'abate del monastero di S. Ambrogio e a “custodire” e “amministrare” la *curtis* di Dubino, secondo quanto conviene ad un «bonus actor et scario»<sup>(71)</sup>.

In alcuni casi, i gastaldi longobardi assunsero le funzioni di ufficiali regi, definiti dalla storiografia ‘gastaldi con potere ducale’<sup>(72)</sup>, per distinguerli appunto dai gastaldi amministratori di beni fiscali, distinzione di funzioni non sempre facile, come mostra anche il caso di Piacenza e Parma, subito citato. Ad alcuni di loro vennero assegnati città e territori importanti: nella Toscana, le città e i territori di Siena e Arezzo<sup>(73)</sup>; nel settentrione, Parma e di Piacenza<sup>(74)</sup>.

In età carolingia, proprio in alcuni capitolari italici i gastaldi sono accostati

---

ché il primo, nel caso di controversie con la corte regia, viene chiamato a giurare per le “cause maggiori”, il secondo per le “cause minori”: *Aistulphi leges*, in BLUHME, *Edictus* cit., c. 20.

<sup>(68)</sup> Ricordiamo la nota controversia fra le *curtes regiae* di Piacenza e Parma, rappresentate dai rispettivi gastaldi, nel corso della quale giurarono due *scarii* e un *actor*, per la parte piacentina: C. BRÜHL (ed.), *Codice Diplomatico Longobardo*, III/1, Roma 1973, n. 6, 873 ottobre 23, Pavia; in merito, cfr., da ultimo, BONACINI, *Terre* cit., p. 65. Ancora, le iscrizioni del ciborio di San Giorgio di Valpolicella dell'età di Liutprando che presenta appunto due *scarii* in posizione subordinata ad un gastaldo, presumibilmente amministratore dei beni fiscali nell'ambito del distretto veronese, governato sempre da un duca: si vedano le riproduzioni, fotografiche e grafiche, e la trascrizione delle iscrizioni del ciborio in S. LUSUARDI SIENA e alii, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel medioevo. Dalla 'Venetia' alla Marca Veronese*, voll. 2, a cura di A. CASTAGNETTI – G. M. VARANINI, Verona, 1989, II, pp. 153-157; per il commento, A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona, 1984, pp. 14-15.

<sup>(69)</sup> L'inventario della *curtis* di Limonta, citato sotto, nota 89, è redatto sulla testimonianza giurata dello *scarus* Domno.

<sup>(70)</sup> Segnaliamo un «actor da parte domni regis corte Mantoana», che, chiamato in giudizio dall'avvocato del monastero di S. Silvestro di Nonantola, agisce in difesa del fisco regio: «qui [actor] causa ipsa da parte domni regis peragebat»: MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 30, 818 gennaio 28-agosto 31, Revere. Per la vicenda cfr. A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna, 1982<sup>2</sup>, pp. 78-79.

<sup>(71)</sup> MD, I/1, n. 63, 827 dicembre, Milano.

<sup>(72)</sup> C. G. MOR, *I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto, 1952, pp. 409-415; S. GASPARRI, *Il regno longobardo* cit., pp. 249 ss.

<sup>(73)</sup> CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 29-29; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, voll. 2, Spoleto, 1982, II, pp. 1023-1029.

<sup>(74)</sup> G. P. BOGNETTI, *Il gastaldato longobardo e i giudicati di Adaloaldo, Arialdo e Pertarido nella lite fra Parma e Piacenza*, in BOGNETTI, *L'età longobarda* cit., I, pp. 219-274.

agli altri ufficiali minori per attività generiche di governo<sup>(75)</sup>, mentre un solo capitolare di Lotario I tratta dei gastaldi preposti alle *curtes regie*<sup>(76)</sup>.

Da uno spoglio della documentazione concernente in particolare Milano e da quello, non certo completo, relativo a poche altre città, appaiono numerosi gastaldi: alcuni possono essere colti nella funzione specifica dell'amministrazione dei beni fiscali; pochissimi sono qualificati dall'appellativo di gastaldi regi o imperiali; più numerosi sono quelli che sono definiti gastaldi di città; alcuni svolgono incarichi di *missi* regi e imperiali; molti altri assistono ai placiti, senza connotazione ulteriore; numerosi, infine, sono i testimoni ad atti privati, ma assai pochi sono attori di negozi giuridici.

Un documento del primissimo periodo della dominazione carolingia permette di cogliere un gastaldo che si qualifica come gastaldo regio, attore di un negozio giuridico nella sua funzione di amministratore di beni fiscali. Nel 792 *Sonderulf, gastaldo domni regis*, effettua una permuta con il chierico Agostino per terre poste presso il Tanaro<sup>(77)</sup>: come ha osservato il Bordone<sup>(78)</sup>, tutte le coerenze dei beni ceduti dal chierico sono costituite da terre pubbliche detenute in beneficio regio dal gastaldo; parimenti le coerenze delle terre cedute dal gastaldo sono costituite da terreni coltivati da *homines* di condizione servile, dipendenti dal re o dal gastaldo. Evidente in questo caso appare per il gastaldo la funzione di amministratore di beni fiscali, alla quale corrisponde un beneficio.

Un gastaldo amministratore di beni fiscali agisce in un placito dell'806, svoltosi a Verona<sup>(79)</sup>, presieduto dal conte Adumaro, di provenienza transalpina<sup>(80)</sup>, e dal vescovo Ratoldo, un alamanno<sup>(81)</sup>. L'oggetto della controversia verteva sul possesso di terre e selve sull'Adige, goduto in quel momento dalla *pars regis* ovvero dal fisco regio, rappresentato nel processo da Gaufrid gastaldo, possesso rivendicato per la chiesa veronese dal visdomino della chiesa vescovile.

<sup>(75)</sup> *Capitularia* cit., I, n. 91, "Pippini Italiae regis capitulare", c. 7: il *populus* è invitato a rivolgersi per ottenere giustizia a conti, gastaldi, sculdasci, locopositi, poi nuovamente a gastaldi, sculdasci, locopositi «de qualibet iudiciaria»; n. 98, "Capitulare Italicum", rivolto da Carlo Magno a «ducibus, comitibus, gastaldiis seu cunctis rei publicae per provincias Italiae a nostra mansuetudine prepositis»; II, n. 218, "Constitutio de expeditione Beneventana", c. 1, sul divieto che gli ufficiali del conte, gastaldi e ministri, abbiano diritto ad *excusati*.

<sup>(76)</sup> *Capitularia* cit., I, n. 159, c. 4: «... gastaldiis ... curtes nostras providentibus ...». Cfr. C. BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis*, I, Köln – Graz, 1968, p. 434. DELOGU, *L'istituzione comitale* cit., p. 113, nota 1, cita per una svista, al posto di questo capitolare, il n. 162, "Capitula de expeditione Corsicana".

<sup>(77)</sup> F. GABOTTO (ed.), *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Asti*, Pinerolo, 1904, n. 3, 792 ottobre, s. l.

<sup>(78)</sup> R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo*, Torino, 1980, p. 28.

<sup>(79)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 18, 806 aprile, Verona. Per l'inquadramento del placito nei rapporti tra fisco regio e i suoi rappresentanti, gastaldi o ufficiali comitali, da una parte, e chiese vescovili e monasteri, si veda CASTAGNETTI, *Il Veneto* cit., pp. 53-54.

<sup>(80)</sup> HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 194-195.

<sup>(81)</sup> DEPREUX, *Prosopographie* cit., p. 359.

Sono documentati gastaldi di singole *curtes* regie<sup>(82)</sup>, gastaldi amministratori dei beni di regine<sup>(83)</sup> e imperatrici<sup>(84)</sup> ed anche un gastaldo che amministra i beni di un vassallo imperiale<sup>(85)</sup>.

#### 4.2. I gastaldi Gausario e Gauso (822-ante 835)

In una data imprecisata, di poco anteriore all'835, è attestato nella documentazione milanese un Gauso gastaldo imperiale. Il suo nome ricorda quello del gastaldo Gausario che presiede con il locoposito cittadino Ariberto il placito dell'822<sup>(86)</sup> e del quale abbiamo supposto la funzione di amministratore di beni fiscali.

Il documento è il primo di tre – un'*inquisitio* e due inventari<sup>(87)</sup> – che costituiscono un piccolo 'dossier' relativo alla *curtis* di Limonta, situata sul lago di Como<sup>(88)</sup>, in una zona esterna al comitato ma nella quale l'influenza milanese era assai forte, tanto che la *curtis* viene a volte inserita nel territorio di Milano<sup>(89)</sup>; del resto, Como, pur sede di vescovato, non divenne sede di un ducato longobardo e di un comitato carolingio<sup>(90)</sup>.

<sup>(82)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 56, 852 gennaio 29, Sospiro; *DD Karoli III*, n. 86, 883 (luglio 23), *Murgula*.

<sup>(83)</sup> U. BENASSI (ed.), *Codice diplomatico parmense*, I, Parma, 1910, pp. 101-106, n. 2, 835 giugno 15, Parma: quattro gastaldi franchi e un quinto, Nandibaldo, si sottoscrivono ad un atto della regina Cunegonda; il gastaldo Nandibaldo partecipa ad un collegio giudicante a Parma, elencato dopo il notaio imperiale, presidente, e dopo il vescovo: MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 40, 830 marzo, Parma.

<sup>(84)</sup> E. FALCONI (ed.), *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, Cremona, 1979, I, n. 21, 877 agosto 9, s. l., e n. 31, 886 novembre, s. l.: agisce un gastaldo dell'imperatrice Engelberga.

<sup>(85)</sup> *ChLA, Piacenza*, VI cit., n. 873 luglio, Tuna: agisce un gastaldo del vassallo imperiale Seufredo (per quest'ultimo si veda anche *ibidem*, n. 15, 863 gennaio, Tuna).

<sup>(86)</sup> Doc. dell'822, citato sopra, nota 22.

<sup>(87)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, "Inquisitiones e investiture", nn. 3-5, copia del secolo XII = MD, I/1, nn. 61, 61a, 61b, copia tra IX e X secolo = A. CASTAGNETTI (ed.), *Corte di Limonta*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979, III/1-3. Si noti che il Manaresi attribuisce la copia al secolo XII, mentre essa va attribuita, secondo il Natale (MD, n. 61, note introduttive), al periodo tra IX e X secolo, il periodo, fra l'altro, in cui si svolgono controversie relative al possesso della *curtis* (cfr. sotto, t. c. nota 125).

<sup>(88)</sup> Sulle vicende della *curtis* di Limonta e dei suoi coltivatori si sono soffermati numerosi studiosi. La bibliografia è fornita nell'Introduzione agli inventari della *curtis*: CASTAGNETTI, *Corte di Limonta*, III/1, pp. 19-20. Fra gli studi posteriori, segnaliamo R. BALZARETTI, *The monastery of Sant'Ambrogio and dispute settlement in early medieval Milan*, in «Early Medieval Europe», 3 (1994), pp. 1-18.

<sup>(89)</sup> La *curtis* di Limonta, nel primo inventario che ne descrive la struttura, è situata «in pago Mediolanensi», nel territorio, dunque, di Milano: CASTAGNETTI, *Corte di Limonta* cit., III/2, p. 24; poi, in un'inchiesta della fine dell'età carolingia, è nuovamente situata «in finibus Mediolanensibus»: doc. dell'880, citato sotto, nota 158.

<sup>(90)</sup> L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII ex.-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti*

Nel *breve* che espone lo svolgimento dell'*inquisitio* sulla *curtis* di Limonta, provocata dalla controversia tra il fisco imperiale e l'arciprete della chiesa di Misaglia per prestazioni degli uomini del casale di *Conni* nei confronti della *curtis* di Limonta e del fisco imperiale<sup>(91)</sup>, viene dichiarato che l'inchiesta è stata svolta dai *missi* – *missi* inviati dall'autorità pubblica, ovviamente, anche se non è detto –, rappresentati da Ansperto e Ambrosio, e dal gastaldo Gauso che rappresenta l'imperatore e il fisco imperiale – «de causa domni imperatoris» –: a muovere lite è Angelberto, *actor* dell'imperatore preposto alla *curtis* di Limonta: «actor domni imperatoris de ipsa curte».

Il *breve inquisitionis*, ritenuto comunemente anteriore al diploma dell'835 con cui Lotario I donava la *curtis* di Limonta al monastero di S. Ambrogio<sup>(92)</sup>, è stato recentemente attribuito dal Bougard<sup>(93)</sup> ad un periodo posteriore, intorno agli anni 860, in un periodo in cui la *curtis* sarebbe tornata temporaneamente nella disponibilità del fisco imperiale. La datazione più tarda scaturisce dalle possibili identificazioni di alcuni personaggi, *missi* e testi, rese tuttavia più difficili dall'assenza, per i *missi* e per i testimoni, di qualifiche indicanti la loro condizione, qualifica presente solo per il gastaldo Gauso. Le proposte di identificazioni del Bougard, che non sono, come è ovvio, definitive, possono essere poste in dubbio per i singoli personaggi in se stessi e per i loro periodi di attività<sup>(94)</sup>. Ma soffermiamoci anzitutto sul contenuto delle deposizioni rese agli inquirenti.

I nove abitanti della vicina Bellagio, chiamati a testimoniare<sup>(95)</sup>, sono concordi nell'asserire che gli abitanti del casale di *Conni* erano soggetti agli obblighi verso la corte di Limonta, obblighi riguardanti principalmente la raccolta, la spremitura delle olive e il trasporto dell'olio alla città di Pavia; si soffermano con insistenza sull'azione degli amministratori della *curtis*: costoro, qualora gli uomini di *Conni* non avessero adempiuto ai loro obblighi, provvedevano *potestative* al pignoramento dei loro beni. I testimoni sono altresì concordi nell'attribuire la situazione descritta ad un periodo precedente quando gli uomini, che «abitavano» nel casale di *Conni*, assolvevano i loro obblighi nei confronti della *curtis*: tre di loro indicano un periodo di quaranta anni; uno, più di trentacinque; un quinto, trenta-

---

per una storia delle diocesi lombarde, a cura di A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO, Brescia, 1986, p. 84.

<sup>(91)</sup> *Corte di Limonta* cit., III/1, pp. 19-23, anteriore all'835.

<sup>(92)</sup> *DD Lotarii I*, n. 23, 835 gennaio 24, Pavia.

<sup>(93)</sup> BOUGARD, *La justice* cit., p. 381.

<sup>(94)</sup> La datazione tarda del *breve inquisitionis* di Limonta, suggerita dal Bougard, è stata da me riferita senza entrare nel merito: CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., p. 115.

<sup>(95)</sup> La testimonianza dei vicini è prescritta nella legislazione: *Capitularia* cit., I, n. 139, anni 818-819, c. 10 ex.: «Testes vero de qualibet causa non aliunde quaerantur, nisi de ipso comitatu in quo res, unde causa agitur, positae sunt; quia non est credibile ut vel de statu hominis vel de possessione cuiuslibet per alios melius rei veritas cognosci valeat quam per illos qui viciniore sunt». Cfr. G. DIURNI, *Le situazioni possessorie nel Medioevo. Età longobardo-franca*, Milano, 1988, pp. 185-186.

cinque; i rimanenti quattro confermano, senza fornire indicazioni di anni. Il primo teste, Besolo di Bellagio, aggiunge anche che alcuni obblighi – trasporto sul lago e fornitura annuale di un fascio di fieno – erano tuttora vigenti.

Orbene, se le deposizioni fossero state rese intorno all'860, il periodo di 35-40 anni poteva riferirsi ad un periodo immediatamente anteriore; anzi, secondo il primo teste, gli obblighi erano ancora esigiti. In tale eventualità, si dovrebbe ammettere che la *curtis* è stata ininterrottamente nella disponibilità del fisco imperiale, senza bisogno di sopporre un ritorno della *curtis* nella disponibilità temporanea del fisco, e che di conseguenza la donazione dell'835 da parte di Lotario I al monastero <sup>(96)</sup> non ebbe mai esecuzione effettiva.

Sofferamoci ora sulle proposte di identificazione dei *missi* e dei testi. Il *missus* Ansperto potrebbe corrispondere, secondo il Bougard <sup>(97)</sup>, al diacono Ansperto, arcidiacono e poi arcivescovo dall'868 all'881 <sup>(98)</sup>, documentato dall'857 quale destinatario di un diploma di Ludovico II <sup>(99)</sup>: un dubbio proviene dall'assenza della qualificazione del suo stato clericale, un'assenza inconsueta. Anche in caso affermativo, Ansperto potrebbe essere stato attivo prima dell'835, un periodo di attività di circa mezzo secolo, non certo infrequente <sup>(100)</sup>. Ricordiamo, infine, che un suddiacono Ansperto sottoscrive l'atto con cui l'arciprete Dateo fonda nel 787 il brefrotorio di S. Salvatore in Milano <sup>(101)</sup>: potrebbe essere stato ancora attivo verso l'835.

Inconsueta non è l'assenza della qualifica eventuale per la proposta di identificazione del *missus* Ambrosio con lo scabino Ambrosio <sup>(102)</sup>: questa assenza funzionale trova altre esemplificazioni nelle stesse sottoscrizioni di scabini <sup>(103)</sup>; ma si

<sup>(96)</sup> Doc. citato sopra, nota 92.

<sup>(97)</sup> BOUGARD, *La justice* cit., p. 381.

<sup>(98)</sup> M. G. BERTOLINI, *Ansperto*, in *Dizionario biografico* cit., III, Roma, 1961, pp. 422-425.

<sup>(99)</sup> *DD Ludovici II*, n. 25, 857 giugno 20, Nogarole, orig. = BÖHMER – ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 160; con riferimento a un placito perduto, anteriore all'855: BOUGARD, *La justice* cit., "Plais ... perdus", p. 391, n. 2 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 159.

<sup>(100)</sup> Un esempio di lunga attività è costituito dal conte Leone, documentato dall'801 all'847: CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit. Possiamo aggiungere anche l'accentuata longevità di alcuni giudici regi, attestata fra IX e X secolo: A. PETRUCCI, C. ROMEO, *Scrivere 'in iudicio'. Modi, soggetti e funzioni di scrittura nei placiti del 'regnum Italiae' (secc. IX-XI)*, in «Scrittura e civiltà», 13 (1989), pp. 13-14, e CASTAGNETTI, *Giudici* cit.

<sup>(101)</sup> *CDLang*, n. 61, 787 febbraio 22, Milano, copia del secolo XVI. Cfr. M. NAVONI, *Dai Longobardi ai Carolingi*, in *Diocesi di Milano* cit., I, p. 98; brevi cenni in F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, I, Firenze, 1913, p. 313; G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese. I. Secoli VIII-X*, Milano, 1968, p. 54, nota 21, e p. 92, nota 61; A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, p. 100.

<sup>(102)</sup> BOUGARD, *La justice* cit., p. 356.

<sup>(103)</sup> Giovanni scabino (doc. dell'822, citato sopra, nota 22) e Werolfo scabino (doc. dell'833, citato sotto, nota 113).

tenga presente che il nome non è raro: nel placito dell'859 in cui compare Ambrosio scabino, sono menzionati un Ambrosio *de Panteliate* e un Ambrosio prete<sup>(104)</sup>. Ambrosio scabino va identificato con un notaio che è attestato per la prima volta quando roga un documento dell'832<sup>(105)</sup> e rimane attivo fino all'ottavo decennio del secolo<sup>(106)</sup>. Il fatto che solo nel placito dell'859 si dichiarò scabino è dovuto alla funzione da lui svolta in quell'occasione; parimenti è dichiarato scabino in un altro documento dell'859, nel quale egli, il diacono Ansperto e lo scabino Werolfo svolgono la funzione di arbitri in un compromesso fra le parti<sup>(107)</sup>: all'atto Ambrosio non si sottoscrive. Ancora è designato scabino in un placito dell'865, atto al quale, si badi, si sottoscrive solo come notaio<sup>(108)</sup>. Assume quindi nei primi anni Settanta la qualifica di «giudice della città di Milano», sottoscrivendosi nuovamente quale notaio<sup>(109)</sup>.

Ancora, è stata prospettata<sup>(110)</sup> del testimone Sunderario una possibile identificazione con uno scabino omonimo, attestato solamente in un placito dell'859<sup>(111)</sup>. Ma un Sunderario è attestato proprio in un placito del terzo decennio del secolo<sup>(112)</sup>. Del resto, anche lo scabino Sunderario dell'859 può essere stato attivo prima dell'835, se consideriamo che lo scabino Werolfo, nominato dopo di lui e quindi, presumibilmente, più giovane, risulta attestato dall'833<sup>(113)</sup> e rimane attivo fino all'ottavo decennio<sup>(114)</sup>.

L'arciprete Giovanni della chiesa di Missaglia, infine, potrebbe corrispondere<sup>(115)</sup> ad un prete omonimo milanese<sup>(116)</sup>; ma si tratta di un nome diffuso anche fra i membri del clero.

E veniamo al gastaldo Gauso che dichiara esplicitamente di agire per il fisco imperiale: «de causa domni imperatoris». Pochi riscontri del nome abbiamo finora rinvenuti nella documentazione milanese: un Gauso defunto viene

<sup>(104)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 64, 859 maggio 17, Milano, orig. = MD, n. 64.

<sup>(105)</sup> MD, I/1, n. 53, 832 giugno, Milano, orig.

<sup>(106)</sup> Profilo del primo notaio Ambrosio in CASTAGNETTI, *Giudici* cit., par. 24.3.

<sup>(107)</sup> CDLang, n. 208, 859 giugno, Milano, orig. = MD, I/2, n. 102.

<sup>(108)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., n. 67, 865 gennaio, Milano, orig. = MD, I/2, n. 114.

<sup>(109)</sup> MD, I/1 n. 122 870 novembre, Milano, e Manaresi, *I placiti* cit., I, n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

<sup>(110)</sup> BOUGARD, *La justice* cit., p. 381.

<sup>(111)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 64, 859 maggio 17, Milano. Cfr. BOUGARD, *La justice* cit., p. 381.

<sup>(112)</sup> Sunderario, prete e monaco di S. Ambrogio, è protagonista, con Garimundo, suo avvocato, di un placito "perduto" svoltosi a Milano, nel quale rivendica beni a Dongo e a Gravedona: MANARESI, *I placiti* cit., I, "Placiti perduti", n. 7, datato ante 865, ma da anticipare: BOUGARD, *La justice* cit., "Placids ... perdus", pp. 463-464, n. 66, monastero di S. Ambrogio, Milano, (822 luglio 19-830 ...). Il placito è presieduto dall'arcivescovo Angilberto – I o II – e da un *missus* imperiale.

<sup>(113)</sup> CDLang, n. 117, 833 agosto 10, Milano, orig. = MD, I/1, n. 54.

<sup>(114)</sup> Profilo dello scabino Werolfo in CASTAGNETTI, *Giudici* cit., par. 24.2.

<sup>(115)</sup> BOUGARD, *La justice* cit., p. 381.

<sup>(116)</sup> CDLang, n. 378, 852 ottobre 17 = MD, I/1, n. 87.

ricordato nel 784<sup>(117)</sup>. Il nome compare in altra documentazione: alcuni Gauso, ad esempio, sono attestati in placiti svoltisi in zone diverse<sup>(118)</sup>; ma sussiste anche una presenza frequente del nome in una documentazione omogenea territorialmente, come quella piacentina<sup>(119)</sup>. Il nome *Gausarius*, invece, è raro, almeno nell'ambito della documentazione della *Langobardia* da noi utilizzata<sup>(120)</sup>. Entrambi i nomi sono attestati nell'antroponomastica di età longobarda con una presenza maggiore per aree che appaiono significative: Gausari/Causari tre volte nell'ampia documentazione di Lucca e una in quella della Tuscia<sup>(121)</sup>; Gauso/Causo è attestato a Monza, Pavia e Bergamo, una sola volta a Lucca<sup>(122)</sup>, in un rapporto decisamente inverso rispetto alla disponibilità documentaria.

La constatazione di due gastaldi fra i pochi presenti nella documentazione milanese, attivi in questioni concernenti la condizione servile delle persone e l'accertamento di prestazioni personali, mi ha fatto sorgere il sospetto che si tratti della stessa persona, designata con due nomi affini, poiché, come mi ha confermato cortesemente Maria Giovanna Arcamone, "*Gaus-o* può legittimamente essere il diminutivo di *Gausario*"<sup>(123)</sup>. Le due forme del nome possono trovare giustificazione, più che nella distanza non ampia di tempo, nella diversa struttura dei due documenti: uno è un placito, trådito in originale e redatto da Giona, uno *scriptor* di 'professione'<sup>(124)</sup>; l'altro è un *breve inquisitionis* redatto presumibilmente da un inviato sul luogo al seguito dei *missi* e del gastaldo. Un'alterazione della forma del nome potrebbe essere dovuta al fatto che il testo dell'*inquisitio*, come quello dei due inventari della *curtis*, è giunto in copia posteriore, redatta, per probabili fini processuali<sup>(125)</sup>, fra IX e X secolo da uno scrittore di forma-

<sup>(117)</sup> *CDLang*, n. 61, 787 febbraio 22, Milano. Una seconda menzione è tarda: P. PIANO, *Pergamene dal Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano. Sec. X (901-928)*, in «Archivio storico lombardo», 124-125 (1998-1999), n. 19, 918 novembre, Gravedona.

<sup>(118)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., n. 60, 856 luglio 2, *Umerio* (Verona): Gauso scabino; n. 87, 879 maggio 30, Moragnano (Piacenza): Gauso; n. 88, 880 agosto 1, Asti: Gauso scabino; nn. 119 e 120, 910 novembre, Cremona: Gauso vassallo regio.

<sup>(119)</sup> *CbLA*, *Piacenza*, I cit., nn. 1, 22, 23; *LXV*, *Piacenza*, II, Dietikon-Zürich, 2004, nn. 1, 10, 13, 34, 39; *XLVI*, *Piacenza*, III, Dietikon-Zürich, 2005, nn. 21, 22, 28, 36 e 37; *LXVII*, *Piacenza*, IV, Dietikon-Zürich, 2005, nn. 1, 7, 11, 37; 39, 42; *Piacenza*, V cit., n. 33; *Piacenza*, VI cit., nn. 7, 8.

<sup>(120)</sup> Un solo esempio rinvenuto, di poco posteriore all'età carolingia: MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 110, 900 maggio, Milano, copia del secolo XI = *MD*, I/2, n. 163.

<sup>(121)</sup> J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn, 1972, pp. 89-90.

<sup>(122)</sup> *Ibidem*, p. 127.

<sup>(123)</sup> Secondo Maria Giovanna Arcamone, *Gausario* sarebbe il nome nella forma ufficiale, costituita di due elementi *Gaus+*- *ario*; per un'interpretazione etimologica, potrebbe essere tradotto come 'capo di goti' o, meglio, 'capo degli uomini', poiché la radice \**gaut* > *got*- in realtà indicava 'uomo'.

<sup>(124)</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 30.

<sup>(125)</sup> Il possesso della *curtis* fu conteso al monastero dall'ottavo decennio del secolo IX al primo decennio del successivo: doc. dell'879, citato sotto, nota 130; MANARESI, *I placiti* cit., I, pp. 581-585, "Inquisitiones", n. VIII, 880 maggio 17, Como; *CDLang*, n. 214, 882

zione non notarile<sup>(126)</sup>, che aveva certamente maggiore familiarità con il nome Gauso che con quello di Gausario, poiché il primo era attestato, come abbiamo indicato, in documentazione coeva della zona e in quella dell'età longobarda.

Riassumendo, la motivazione per una datazione tarda basata sulla constatazione che alcuni nomi, attestati nell'*inquisitio* sulla *curtis* di Limonta, corrispondono ad altri attestati nella documentazione milanese dei decenni sesto-ottavo, è già di per sé compromessa dalla constatazione che personaggi con questi nomi erano attivi o potevano essere stati attivi già prima dell'835. Ad attribuire quest'ultima datazione al *breve inquisitionis* inducono poi la considerazione delle deposizioni e la presumibile identità dei due gastaldi Gausario e Gauso, attivi rispettivamente nell'*inquisitio* e nel placito dell'822, due gastaldi che agiscono in un medesimo ambito territoriale, in un tempo vicino e in situazioni appropriate alle loro funzioni.

#### 4.3. Appone gastaldo imperiale (865), missus, vassallo e ministeriale regio (879)

Non abbiamo rinvenuto altri gastaldi imperiali fino ad Appone, *gastaldius domni imperatoris*, presente ad un placito svoltosi nell'865 a Como<sup>(127)</sup>, concernente un giudizio provocato dal monastero di S. Ambrogio contro alcuni abitanti di Dongo per beni in Dongo e Gravedona, conclusosi con sentenza al primo favorevole. Al collegio giudicante, presieduto da due *missi*, con l'assistenza di due giudici imperiali, si aggiunsero per l'occasione, come di consueto, altre persone, solitamente interessate alla controversia e provenienti dalla zona: il primo è Appone gastaldo imperiale, seguito da altri personaggi, fra cui *advocatores* della chiesa milanese e notai.

La presenza di Appone potrebbe essere dovuta a una sua autonoma iniziativa, alla sua condizione elevata di gastaldo imperiale o ad un ordine dello stesso imperatore; ma proprio in relazione a questa ultima motivazione va osservato che Appone non è tra i *missi*, pur essendo il primo elencato, dopo i giudici, tra i componenti il collegio che è presieduto da membri della corte palatina, Aistolfo arcidiacono della cappella<sup>(128)</sup>, ed Eberardo, vassallo e siniscalco dell'imperato-

---

novembre 30, (Milano), orig. mutilo = MD, I/2, n. 146, orig., e n. 146a, copia semplice dei secoli IX-X, Limonta; MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 101, 896 ottobre, Milano; n. 117, 905 luglio, Bellano; n. 122, anni 906-910, Pavia.

<sup>(126)</sup> Secondo l'editore Natale (MD, I/1, n. 61, nota introduttiva), la copia è redatta "in una minuscola carolina 'libreria' di mano sicura ed esperta ...". I rogatori dei documenti milanesi del secolo IX, *scriptores* e *notarii*, non impiegano una scrittura carolina 'libreria': se ne vedano le esemplificazioni in VALSECCHI, *La scrittura carolina* cit.

<sup>(127)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 68, 865 marzo, Como.

<sup>(128)</sup> J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, voll. 2, Stuttgart, 1959-1966, I, p. 130. Sul ruolo della cappella regia e dei cappellani negli ultimi due decenni di impero di Ludovico II si veda P. DELOGU, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», pp. 170-171. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle* cit., I, p. 35 ss., sui

re<sup>(129)</sup>, uffici che, pur nella condizione elevata, si avvicinano nella funzionalità a quello di un ministeriale.

Proprio in questa funzione Appone è documentato nell'879, quando, con la qualifica di vassallo e ministeriale regio, fu da Carlo III nominato suo *missus* per immettere l'abate del monastero di S. Ambrogio nel possesso di alcuni beni spettanti alla *curtis* di Limonta<sup>(130)</sup>: egli non si recò sul luogo, ma incaricò a sua volta due suoi *vassalli* e *missi* di investire l'abate Pietro<sup>(131)</sup>.

Appone, secondo la ricostruzione prosopografica della famiglia, era figlio del vassallo regio Eremberto, fondatore della chiesa di S. Siro di Leggiuno, ove risiedeva<sup>(132)</sup>. Nello stesso torno di tempo, anche il fratello maggiore di Appone, il conte Ermenulfo, fu coinvolto nelle vicende di Limonta, come risulta dal secondo inventario, parziale, della *curtis*, il *breve de corte Lemunta*, il terzo documento del 'dossier'<sup>(133)</sup>, databile verso l'880<sup>(134)</sup>. L'inventario fu redatto per iniziativa del *missus* Ermenulfo, presumibilmente incaricato da Carlo III: il *missus* non si recò sul luogo, ma inviò a sua volta un proprio *missus*<sup>(135)</sup>, una procedura analoga a quella adottata dal ministeriale e vassallo imperiale Appone per immettere l'abate santambrosiano nel possesso di alcuni beni.

#### 4.4. Altri gastaldi 'rurali'

Altri gastaldi appaiono nel Milanese, soprattutto quali sottoscrittori di atti privati nel contado, i cui attori sono persone di rilevanza sociale. Nell'823 un Menulfo gastaldo assiste in Resenterio<sup>(136)</sup>, con molti Franchi ed Alamanni, ad un atto con il quale Ernosto, vassallo imperiale<sup>(137)</sup>, e la moglie Weltruda, privi di figli, donano l'un l'altra i propri beni, affinché quello che fra loro fosse sopravvissuto potesse donarli ad enti ecclesiastici.

Nel quarto e quinto decennio del secolo troviamo un Walcario presente nell'836<sup>(138)</sup> a Milano, ove si sottoscrive di mano propria ad un atto con cui

---

cappellani di corte, strumento di governo, e "vassalli in veste spirituale", ripreso da F. PRINZ, *Clero e guerra nell'alto medioevo*, I ed. 1971, tr. it. Torino, 1994, pp. 125-126.

<sup>(129)</sup> Su Eberardo si sofferma HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 180, da distinguere dal più tardo conte Everardo (*ibidem*, pp. 179-181). Eberardo in seguito farà parte di una legazione imperiale recatasi a Costantinopoli nell'inverno 869-870, incaricata di riallacciare le trattative per il matrimonio della figlia di Ludovico II con il primogenito dell'imperatore bizantino Basilio I. Cfr. CASTAGNETTI, *Una famiglia longobarda* cit., p. 38.

<sup>(130)</sup> MD, I/2, n. 139, 879 novembre 18, *Ucto* (presso Limonta).

<sup>(131)</sup> Per la vicenda si veda CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 120-123.

<sup>(132)</sup> Sul vassallo regio Eremberto si veda *ibidem*, pp. 12-85.

<sup>(133)</sup> MD, n. 61b = CASTAGNETTI, *Corte di Limonta* cit., III/3, p. 25.

<sup>(134)</sup> Bougard, *La justice* cit., p. 382.

<sup>(135)</sup> CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 112-119.

<sup>(136)</sup> CDLang, n. 102, 823 luglio 31, Resenterio, presso Locate, ora Locate di Triulzi.

<sup>(137)</sup> CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 15-25.

<sup>(138)</sup> NATALE, *Il Museo* cit., I/1, n. 62, 836 febbraio, Milano, copia coeva.

Hunger, abitante in Milano, che si qualifica come fratello del defunto Ernosto, dispone dei suoi beni per l'anima sua e del fratello, affidandoli ad alcuni esecutori testamentari: fra i destinatari è anche il monastero di S. Ambrogio. Egli va identificato, presumibilmente, con l'omonimo Walcario gastaldo che nell'844, in Milano<sup>(139)</sup>, sottoscrive di mano propria la sentenza emessa nella seduta finale di una complessa vicenda processuale relativa ad una causa tra il monastero di S. Ambrogio e Teutperto di Vimercate per beni in Balerna. I luoghi di redazione dei due documenti indurrebbero a considerare Walcario quale gastaldo cittadino, secondo un procedimento adottato da alcuni studiosi<sup>(140)</sup>. Ma così non è, poiché, come appresso constatiamo<sup>(141)</sup>, negli stessi anni è attivo in Milano un gastaldo, che viene espressamente definito come "gastaldo della città".

Di questi gastaldi è possibile solo supporre una funzione di amministratori, di beni regi o di beni di altri grandi proprietari, in particolare grandi chiese e monasteri, come è attestato in altre regioni<sup>(142)</sup>.

##### 5. GASTALDII CIVITATIS

Accanto ai gastaldi, amministratori di beni fiscali, sussistettero, secondo il Delogu ed altri autori, gastaldi preposti al governo di distretti rurali, autonomi rispetto alle città e al potere del conte<sup>(143)</sup>, e gastaldi cittadini<sup>(144)</sup>. Tralasciando noi la questione dei 'gastaldati rurali', passiamo rapidamente in rassegna la documentazione sui gastaldi cittadini o presunti tali.

Gastaldi, non designati quali gastaldi cittadini, anche se forse tali erano<sup>(145)</sup>, appaiono fra i componenti dei collegi giudicanti in alcuni dei primi

<sup>(139)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 48, 844 aprile, (Milano), orig.: poiché il documento dell'836, citato alla nota precedente, è giunto in copia, non è possibile raffrontare la sottoscrizione autografa di Walcario gastaldo al placito con quella, parimenti autografa, ma in copia, del teste Walcario.

<sup>(140)</sup> Cfr. sotto, note 143-145.

<sup>(141)</sup> Cfr. doc. dell'842, citato sotto, nota 164.

<sup>(142)</sup> A titolo esemplificativo, ricordiamo un gastaldo teste ad un placito in territorio veronese: MANARESI, *I placiti* cit., "Inquisitiones e investiture", n. 2, 827 marzo 11, Ostiglia; due gastaldi acquisiscono beni in territorio bolognese: BENASSI, *Codice diplomatico* cit., pp. 5-7, n. 2, 831 giugno 10, Parma, e E. P. VICINI (ed.), *Regesto della chiesa cattedrale di Modena*, voll. 2, Roma, 1931-1936, I, n. 15, 842 settembre 19, Modena.

<sup>(143)</sup> Rassegna ragionata della letteratura in materia e segnalazione di un'ampia documentazione di età carolingia in DELOGU, *L'istituzione comitale* cit., pp. 75 ss., con l'avvertenza che occorre procedere nella disaggregazione dei dati. Accurate ricerche, con risultati differenti, sono state condotte successivamente, per l'area dell'Emilia occidentale di tradizione longobarda, oltre che dal Fumagalli (cfr. sopra, nota 59), da BONACINI, *Terre* cit., pp. 64, 67, 74, 76, 81, 84, 101, 106-107.

<sup>(144)</sup> E. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunft Herrschaft*, voll. 2, Leipzig, 1909, I, pp. 319 ss.; DELOGU, *L'istituzione comitale* cit., pp. 78 ss., 90 ss., 102 ss., con l'avvertenza, di cui alla nota precedente.

<sup>(145)</sup> Tale è l'opinione di DELOGU, *L'istituzione comitale* cit., pp. 78-79.

placiti svoltisi, fra VIII e IX secolo, nella Tuscia: a Volterra<sup>(146)</sup>, Pisa<sup>(147)</sup> e Lucca<sup>(148)</sup>.

Nel 796 Aidolfo gastaldo della città di Piacenza riceve una donazione da un Teotulfo<sup>(149)</sup>. Pochi anni dopo<sup>(150)</sup>, Aidolfo, ancora gastaldo della città di Piacenza, acquista beni in Caorso. Il nostro gastaldo è presumibilmente da identificare con un Aidolfo *Francus* attestato nell'818 quale possessore di terre confinanti di una proprietà in Caorso<sup>(151)</sup>. Degli inizi del secolo<sup>(152)</sup> rimane la notizia di un gastaldo di *Civitas Nova*, un insediamento sorto presso Modena<sup>(153)</sup>, che agisce in giudizio per la popolazione della *civitas*, assieme ad alcuni villaggi, contro l'abate del monastero di Nonantola; e un gastaldo di *Civitas Nova* torna ad essere documentato nell'851<sup>(154)</sup>.

Nell'814<sup>(155)</sup> un gastaldo della città di Verona, Ildemanno, probabilmente franco<sup>(156)</sup>, effettua una donazione «pro remedio anime» al monastero cittadino di S. Maria in Organo. In questo caso, il gastaldo della città agisce in un periodo nel quale è attestata la presenza di un conte di Verona, il transalpino Ucpaldo, attivo certamente dall'809 all'820<sup>(157)</sup>.

Una posizione a sé stante occupa, alla fine dell'età carolingia, un *gastaldio Comensis*, Eremberto. Egli appare in un'*inquisitio*<sup>(158)</sup>, condotta nell'880 a Como da *missi regis*, fra cui il conte Alberico di Milano<sup>(159)</sup>, per accertare i

<sup>(146)</sup> D. BARSOCCHINI (ed.), *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V/2, Lucca, 1837, n. 185, anno 782: Ramingo gastaldo di Volterra offre beni in Rosignano alla chiesa di S. Regolo di Gualdo. Cfr. DELOGU, *L'istituzione comitale* cit., I, p. 78, nota 3.

<sup>(147)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 9, 796 giugno 5, Pisa: Vuillardo gastaldo; si veda anche n. 62, 858 marzo 23, Pisa: Rachinaro gastaldo.

<sup>(148)</sup> *Ibidem*, n. 16, p. 45, 803 luglio, Lucca: Frotpaldo gastaldo. DELOGU, *L'istituzione comitale* cit., I, p. 78, nota 3, segnala anche *Offus*, "probabilmente gastaldo di Lucca", il che non sembra, poiché si tratta di un teste che appone il *signum manus* designato solamente quale *Offus* gastaldo del fu Liutperto: BARSOCCHINI, *Memorie* cit., V/2, n. 187, 782 agosto, Lucca.

<sup>(149)</sup> P. GALETTI (ed.), *Le carte private della Cattedrale di Piacenza (784-848)*, Parma, 1978, n. 5, 796 gennaio 22, Piacenza.

<sup>(150)</sup> *Ibidem*, n. 9, 802 maggio 20, Piacenza.

<sup>(151)</sup> FALCONI, *Le carte più antiche* cit., n. 4, 818 marzo 30, Piacenza. L'identificazione è accettata, con cautela, da BONACINI, *Terre* cit., p. 72.

<sup>(152)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, "Placiti perduti", n. 9, anno 804 = BOUGARD, *La justice* cit., "Plaids ... perdus", p. 405, n. 77.

<sup>(153)</sup> Per le vicende di *Civitas Nova*, documentata dal secolo VIII, si veda BONACINI, *Terre* cit., pp. 141 ss.

<sup>(154)</sup> BENASSI, *Codice diplomatico parmense* cit., n. 7, 851 gennaio 15, Bologna. Cfr. BONACINI, *Terre* cit., p. 106.

<sup>(155)</sup> V. FAINELLI (ed.), *Codice diplomatico veronese*, voll. 2, Venezia, 1940-1963, I, n. 114, 814 maggio 7, Verona: fra i sottoscrittori sono presenti due Franchi.

<sup>(156)</sup> HLAWITSCHKA, *Franken*, p. 325.

<sup>(157)</sup> *Ibidem*, pp. 203-204; CASTAGNETTI, *Il Veneto* cit., p. 54.

<sup>(158)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, "Inquisitiones e investiture", n. 8, 880 maggio 17, Como.

<sup>(159)</sup> Cfr. sopra, nota 37.

diritti del monastero di S. Ambrogio di Milano sulla *curtis* di Limonta, ad esso contesa dal monastero di Reichenau. Fin dal protocollo, Como è situata espressamente nel comitato di Milano; a conferma, nell'esposizione degli antefatti, viene ricordato che i tre *missi* erano stati espressamente incaricati dal re Carlo III, a seguito della controversia sorta fra i due monasteri e portata al suo cospetto, di accertare le ragioni delle parti, interrogando gli uomini residenti sui sei mansi pertinenti della *curtis* e nelle località vicine, *res* che erano appunto situate nel territorio, *finis*, di Milano. La tendenza, del resto, all'inserimento di Como nel territorio milanese è confermata dall'inclusione in quest'ultimo della *curtis* di Limonta<sup>(160)</sup>.

Fra i partecipi del collegio giudicante è elencato, dopo i giudici, Eremberto, *gastaldio Comensis*. L'ufficio di gastaldo di Como, a lui affidato, doveva consistere sostanzialmente nel coadiuvare il conte – si badi: di Milano – nel governo della città, di una città appunto della quale non è mai attestato un conte titolare<sup>(161)</sup> ed è asserito nel placito stesso l'inserimento nel comitato milanese. Eremberto va identificato con Eremberto, secondo di tale nome, figlio del vassallo regio Eremberto e fratello del gastaldo imperiale Appone e del conte Ermenulfo<sup>(162)</sup>, una famiglia attiva fra il Lago Maggiore e il Lago di Como.

## 6. GASTALDI E VISCONTI CITTADINI A MILANO NELLA PIENA ETÀ CAROLINGIA (842-876)

### 6.1. Walderico gastaldo e visconte di Milano (842-865)

Il primo *gastaldius civitatis* attestato nella documentazione milanese è Walderico, un immigrato, come vedremo<sup>(163)</sup>, che appone il suo *signum manus* ad un atto dell'842, rogato in Milano<sup>(164)</sup>, con cui l'alamanno Alpcar cedette – o meglio ratificò la cessione, riservandosene l'usufrutto – al monastero tutti i suoi beni in *Italia*, nei *fines* di Seprio, in Sumirago e in altre località, ove risiede una *familia* di trenta individui singolarmente menzionati. La presenza del "gastaldo della città" fu sicuramente dovuta alla rilevanza del personaggio, già vassallo regio, partecipe della corte imperiale, conte in *Alamannia*<sup>(165)</sup>.

Walderico, solo gastaldo, sottoscrive con il *signum manus* un atto dell'855, rogato in Gorgonzola<sup>(166)</sup>, con il quale Garibaldo, di nazionalità transalpina, ven-

<sup>(160)</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 89. In un placito dell'896, avente ancora per oggetto la controversia fra i due monasteri, la *curtis* di Limonta è nuovamente collocata «infra eodem comitato Mediolanense»: MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 101, 896 ottobre, Milano, orig.

<sup>(161)</sup> Cfr. sopra, t. c. nota 90.

<sup>(162)</sup> CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 127-129.

<sup>(163)</sup> Cfr. sotto, t. c. nota 186. Profilo di Walderico in HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 278.

<sup>(164)</sup> MD, I/1, n. 71, 842 agosto 26, monastero di S. Ambrogio, Milano.

<sup>(165)</sup> Su Alpcar si veda CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 25-38.

<sup>(166)</sup> CDLang, n. 190, 855 giugno 17 =MD, I/2, n. 93, 855 giugno 17, Gorgonzola.

de beni e nello stesso tempo consegna al longobardo Autelmo la dote della figlia Gotenia<sup>(167)</sup>: in quell'occasione, Walderico si mosse dalla città accompagnato da alcuni Franchi, pure essi abitanti in Milano. E la località del contado può giustificare la qualificazione incompleta: solo gastaldo e non "gastaldo della città di Milano", come tosto tornerà ad essere designato. L'intervento del gastaldo con un seguito di Franchi è dovuto, probabilmente, alla rilevanza del personaggio. Garibaldo va identificato, nel confronto delle sottoscrizioni autografe, con un omonimo che assiste ad un importante placito svoltosi a Milano degli anni Trenta<sup>(168)</sup>, placito al quale egli si sottoscrive di mano propria per ultimo, dopo le sottoscrizioni autografe del conte Leone, *missus* dell'imperatore<sup>(169)</sup>, del vassallo imperiale Autpert, connotato nel collegio dalla qualifica di giudice imperiale<sup>(170)</sup>, e del notaio imperiale Paolo, connotato in modo analogo<sup>(171)</sup>. Anche se Garibaldo nel placito milanese non aggiunge al suo nome alcuna connotazione, egli partecipa, unico non qualificato, di un gruppo di personaggi attivi nell'ambito dell'amministrazione della giustizia e tutti "letterati", a livelli differenti.

Pochi anni dopo, nell'859, in Milano<sup>(172)</sup>, si svolge la fase finale di un complesso *iter* giudiziario, concernente le vicende del beneficio di Lupo di Schianno, vassallo arcivescovile<sup>(173)</sup>, il cui beneficio, costituito dalla corte e dallo xenodochio di Cologno Monzese, era reclamato dall'abate del monastero di S. Ambrogio. La seduta finale fu presieduta dal diacono e visdomino Gisone, a ciò delegato dall'arcivescovo Angilberto II<sup>(174)</sup>, *missus* imperiale: con il diacono, presidente, componevano il collegio giudicante Walderico, gastaldo e visconte della città, un giudice imperiale, uno scabino, l'arcidiacono Pietro ed altri.

La qualifica di *vicecomes civitatis Mediolanensis*, da sola, torna ad essere attribuita a Walderico quando appone il *signum manus*<sup>(175)</sup>, testimone di rilievo e garante insieme, ad una transazione compromissoria raggiunta nell'863 tra l'abate del monastero di S. Ambrogio e un prete del *vicus Tiolo*, favorita dall'intervento di alcuni abitanti, «boni et nobiles homines», del villaggio.

Oltre che al placito dell'859, testé menzionato, Walderico è presente a due

<sup>(167)</sup> Sulla vicenda si vedano si veda CASTAGNETTI, *Una famiglia longobarda* cit., pp. 10-15.

<sup>(168)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 45, anni 823-840, Milano, orig., databile alla metà degli anni Trenta: cfr. CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 31-32.

<sup>(169)</sup> A. CASTAGNETTI, *Primi 'iudices' nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in corso di pubblicazione (in anteprima: [www.medioevr.it](http://www.medioevr.it)), par. 3.2; CASTAGNETTI, *Il conte Leone* cit., par. 9.

<sup>(170)</sup> CASTAGNETTI, *Primi 'iudices'* cit., par. 3.3.

<sup>(171)</sup> CASTAGNETTI, *Giudici* cit., par. 8.

<sup>(172)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 64, 859 maggio 17, Milano, orig. Sulla complessa vicenda si sofferma Rossetti, *Società e istituzioni* cit., pp. 83 ss.

<sup>(173)</sup> ROSSETTI, *Società e istituzioni* cit., pp. 83 ss.

<sup>(174)</sup> M. G. BERTOLINI, *Angilberto (II)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma, 1961, pp. 260-263.

<sup>(175)</sup> MD, I/2, n. 109, 863 luglio, Milano.

placiti presieduti dal conte Alberico in Milano: nel placito dell'864<sup>(176)</sup>, concernente una controversia fra il monastero di S. Ambrogio e due fratelli di Bissone, villaggio sopra Mendrisio, per beni ivi situati, è primo, definito qui solo gastaldo, fra i componenti del collegio, precedendo giudici imperiali e, fra gli altri, uno sculdascio e un vassallo comitale. L'anno seguente<sup>(177)</sup>, Walderico, gastaldo della città, partecipa ad altro placito comitale relativo ad una controversia fra il monastero di S. Ambrogio e un abitante di Cologno, precedendo nell'elenco del collegio i giudici del sacro Palazzo e l'arcidiacono e visdomino Ansperto, il futuro arcivescovo<sup>(178)</sup>.

Risultano chiari alcuni aspetti. Fra l'842 e l'865 agisce più volte in città, una volta anche nel territorio, a Gorgonzola, un gastaldo della città, non sempre così nominato, che presto assume anche la qualifica di *vicecomes*, senza che per questo cambino le modalità delle sue presenze: teste ad atti privati di personaggi rilevanti, anche politicamente, come il conte alamanno Alpcar; teste e garante di un compromesso; componente autorevole, soprattutto, dei tribunali cittadini, presieduti, in un caso, da un delegato del *missus* imperiale, due volte dal conte di Milano, precedendo in tutti e tre i casi gli altri componenti il collegio, giudici ed altri qualificati. Appare evidente che le presenze di Walderico, soprattutto le sue partecipazioni in posizione di rilievo ai tribunali, sono dovute al suo ufficio e non sono occasionali. Manca, tuttavia, documentazione che lo veda agire in proprio, protagonista diretto di atti pubblici, per cui non riusciamo a cogliere nei fatti i compiti specifici del suo ufficio.

Cogliamo, invero, la sostanziale identità dei due uffici di gastaldo della città e di visconte, compreso il momento del passaggio dall'una all'altra qualifica, che avviene non senza incertezze e ritorni: nell'ultima attestazione Walderico è nuovamente solo gastaldo della città. L'osservazione è particolarmente rilevante, prestandosi essa ad una cauta generalizzazione, dal momento che Walderico, dopo la menzione isolata nell'841 di Maginardo, franco, *vicecomes* di Pombia<sup>(179)</sup>, è il secondo visconte noto per l'età carolingia e il solo cui siano riferite le due qualifiche pubbliche di *gastaldus civitatis* e *vicecomes civitatis*.

Si osservi che il periodo nel quale avviene l'impiego della qualifica vicecomitale accanto e poi in sostituzione di quella gastaldale, corrisponde al periodo nel quale il conte Alberico<sup>(180)</sup>, già attestato indirettamente dall'848 dalla presenza di alcuni immigrati, fra cui uno sculdascio, che si dichiarano suoi vassalli<sup>(181)</sup>, inizia ad essere attivo con regolarità in Milano<sup>(182)</sup>. Potremmo così convenire con il Delogu che vede solo dalla metà del secolo IX l'inizio di una influenza maggiore

<sup>(176)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 66, 864 marzo, Milano.

<sup>(177)</sup> *Ibidem*, I, n. 67, 865 gennaio, Milano.

<sup>(178)</sup> Cfr. sopra, nota 98.

<sup>(179)</sup> C. SALSOTTO (ed.), *Le più antiche carte dell'Archivio di S. Gaudenzio di Novara* (sec. IX-XI), Torino, 1937, n. 1, 841 giugno. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 226.

<sup>(180)</sup> Per il conte Alberico cfr. sopra, t. c. nota 37.

<sup>(181)</sup> MD, I/1, nn. 82 e 83, 848 marzo 15 e marzo, monastero di S. Ambrogio di Milano.

<sup>(182)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 66, 864 marzo (Milano); n. 67, 865 gennaio, Milano; n. 78, 874 dicembre 28, episcopio, Milano; *inquisitio* dell'880, citata sopra, nota 158.

del conte sugli ufficiali cittadini, quali i gastaldi, con l'avvertenza che costoro non avevano costituito in precedenza una "alternativa al conte", ma potevano, all'occorrenza, avere svolto un'attività di supplenza. Né sembra risolutiva la tesi che i gastaldi erano coinvolti nella vita cittadina, a differenza dei conti: la minore o anche scarsa presenza dei conti trova una prima motivazione nel fatto che i secondi erano partecipi di un'attività di governo che li portava, soprattutto per quelli di maggiore rilevanza politica, come il conte Alberico, a partecipare a spedizioni militari e a svolgere compiti missatici e diplomatici. Diversa era la posizione degli ufficiali inferiori, il cui ambito di azione era generalmente limitato al proprio comitato o ai territori prossimi. Del resto, anche di loro, pur presenti a documenti privati, non conosciamo atti di cui essi stessi erano attori, situazione che vale a Milano per i *lociservatores*, i locopositi e i gastaldi, come per il *vicecomes* Walderico; la sola eccezione è costituita dal figlio Almerico.

## 6.2. Almerico visconte di Milano (870-876)

A pochi anni di distanza dall'ultima attestazione del gastaldo e visconte Walderico, mentre cessa nella documentazione milanese ogni riferimento a gastaldi cittadini, in un atto privato dell'870<sup>(183)</sup> appare il visconte Almerico<sup>(184)</sup>, che dona, per l'anima sua, del padre Walderico e della madre, al monastero di S. Ambrogio alcuni beni, non specificati, in *Albiolo*, in Gropello, sull'Adda, e in Cannobio, sulla sponda nord-occidentale del Lago Maggiore. I beni gli erano pervenuti dal padre, che ne aveva acquisiti alcuni da altre persone: quelli in Gropello gli erano giunti, in modi non specificati, da certo Giovanni che a sua volta li aveva avuti da un Domenico; quelli in Cannobio li aveva probabilmente acquistati «per cartulam» dal diacono Bruningo. Con questi riferimenti veniamo a conoscere, pur in assenza di ogni documentazione diretta, un'attività, relativamente intensa, di acquisizione di beni da parte del visconte Walderico.

Nel documento Almerico sottolinea insieme il proprio ufficio di *vicecomes civitatis* di Milano e la condizione personale di figlio del defunto Walderico, di cui parimenti si sottolinea l'ufficio rivestito, secondo una consuetudine diffusa: «qui fuit vicecomes ipsius civitatis».

Pur se non compare la dichiarazione di nazionalità o di professione di legge, che si stava diffondendo nel periodo anche nella documentazione milanese<sup>(185)</sup>, nell'atto sono impiegate ampiamente formule giuridiche della tradizione franco-alamanna: l'investitura dei beni, *traditio e vestitura*; la consegna degli oggetti simbolici, che indicano il bene ceduto e la relazione possessoria con la cosa: il pampano di vite, il coltello, la festuca, la zolla; sono nominati ancora i *proberedes*, la *multa* in oro o argento; alla fine viene compiuto l'atto della *levatio* della pergamena

<sup>(183)</sup> MD, I/2, n. 121, 870 aprile, monastero di S. Ambrogio (Milano).

<sup>(184)</sup> Profilo del visconte Almerico in HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 124.

<sup>(185)</sup> CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., pp. 35-36.

con il calamaio<sup>(186)</sup>. Non conosciamo la nazionalità eventuale dei sottoscrittori, perché il testo è guasto.

La nazionalità transalpina dei visconti Walderico ed Almerico, che si aggiunge a quella accertata per altri dei pochi visconti di età carolingia<sup>(187)</sup>, mostra che questo ufficio inferiore ed esecutivo del conte fu, in genere, ricoperto da immigrati di tradizione etnico-giuridica franca o alamanna<sup>(188)</sup>.

Nell'874, si svolge a Milano<sup>(189)</sup> un placito concernente una lite mossa dal monastero santambrosiano contro l'episcopio di Como per l'occupazione di chiese e beni in Campione e Travenna, effettuata per il preteso mancato adempimento di alcune consuetudini verso i sacerdoti comaschi<sup>(190)</sup>. Il tribunale è presieduto dall'arcivescovo Ansperto<sup>(191)</sup> e dal conte Bosone, *missi* imperiali, affiancati dal conte Alberico in qualità di *comes ipsius civitatis*, assistiti, fra altri, dal vescovo Eliberto di Como<sup>(192)</sup>. Fra i membri del collegio è elencato Almerico *vicecomes* che precede giudici imperiali e cittadini. Sia il conte che il visconte si sottoscrivono con il *signum manus*.

Nell'876<sup>(193)</sup> ad Almerico, *vicecomes civitatis*, si rivolge un tutore di orfani al fine di ottenere l'autorizzazione alla vendita di alcuni beni: il visconte acconsente, secondo la normativa longobarda – «recolens edicti paginam»<sup>(194)</sup> –, previa ispezione di un suo *missus* sul luogo – con la formula tecnica<sup>(195)</sup>: «direxit de suis presencia misso suo Deum timente Odelfrit de intra civitate Mediolani...» – al fine di accertare il valore dei beni. All'atto appone il suo *signum manus* anche Volmundo, vassallo del visconte Almerico.

In questo terzo ed ultimo documento concernente Almerico, possiamo cogliere il visconte nell'esercizio di una delle sue funzioni pubbliche, certamente a lui delegate dal conte, come potevano essere delegate ad altri ufficiali inferiori o agli scabini<sup>(196)</sup>. La funzione svolta in questa occasione si presenta analoga a quella svolta nell'833 dal locoposito Walchis, che aveva autorizzato la vendita di beni da

<sup>(186)</sup> F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, voll. 3, Città di Castello e Roma, II ed., 1913-1915, III, pp. 219-232.

<sup>(187)</sup> Maginaro visconte di Pombia è franco (doc. dell'841, citato sopra, nota 179); probabilmente franchi sono Guilleranno visconte (FICKER, *Forschungen* cit., IV, n. 15, 879 agosto, *curte Faedo*, riedito da FALCONI, *Le carte cremonesi* cit., I, n. 24; cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 193) e Baterico, visconte di Asti per il conte Suppone (MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 96, 887 novembre, Asti; cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 147, e BORDONE, *Città* cit., p. 31).

<sup>(188)</sup> CASTAGNETTI, *Immigrati nordici* cit., p. 28.

<sup>(189)</sup> MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 78, 874 dicembre 28, Milano.

<sup>(190)</sup> Sulla vicenda si sofferma ROSSETTI, *Il monastero* cit., pp. 28-29.

<sup>(191)</sup> Sull'arcivescovo Ansperto cfr. sopra, nota 98.

<sup>(192)</sup> Sul vescovo Eliberto si veda si veda M. TROCCOLI-CHINI, *Vescovi [di Como]*, in *La diocesi di Como ...*, a cura di P. BRAUN – H.-J. GILOMEN, Basilea – Francoforte sul Meno, 1989, pp. 85-86.

<sup>(193)</sup> MD, n. 133, 876 maggio 4, Milano.

<sup>(194)</sup> *Liutprandi leges* cit., c. 149.

<sup>(195)</sup> CASTAGNETTI, *'Teutisci'* cit., pp. 124-125.

<sup>(196)</sup> Esempi per Verona e Brescia in A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e*

parte di una donna, priva di parenti propri<sup>(197)</sup>. Possiamo anche constatare la disponibilità di una clientela vassallatica, come era avvenuto per il padre Walderico, del quale sono attestati due vassalli franchi, mentre non conosciamo la nazionalità di Volmundo.

## 7. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

A Milano, nel suo territorio e nella sua area di influenza, abbiamo constatato la presenza di ufficiali locali, alcuni dei quali sono amministratori di beni fiscali, una funzione che risaliva all'età longobarda: tale doveva essere il gastaldo Gausario, che presiede con il locoposito della città il placito dell'822, concernente la condizione giuridica di una persona. Certamente lo era il gastaldo Gauso, identificabile presumibilmente con il precedente, che nello stesso periodo rappresenta il fisco imperiale nella causa concernente gli obblighi degli uomini di *Conni* verso la *curtis* di Limonta. Gastaldo imperiale era il vassallo regio Appone, al quale, come *ministerialis regio*, erano affidati compiti amministrativi e ispettivi, quando, *missus regio*, egli nell'879 invia a sua volta i propri *missi* nella *curtis* di Limonta per legittimare la proprietà del monastero di S. Ambrogio in Limonta.

Fra gli amministratori di beni, fiscali o di altri grandi proprietari, fra cui grandi chiese e monasteri, vanno probabilmente posti anche altri gastaldi, dei quali conosciamo solo la presenza ad atti privati di potenti immigrati transalpini: il gastaldo Menulfo che nell'823 assiste, con molti Franchi ed Alamanni, ad un atto di Ernesto, vassallo imperiale; il gastaldo Walcario che assiste nell'836 ad un atto di Hunger, fratello di Ernesto.

Più complesso è il rapporto tra i gastaldi cittadini e i gastaldi di età longobarda investiti di funzioni di governo di un territorio. Si osservi anzitutto che in compiti di governo, quasi sicuramente limitati all'amministrazione locale, compresa, a volte, quella della giustizia, appare in Milano il locoposito, un ufficiale di tradizione longobarda, che in età carolingia svolge funzioni in dipendenza o in sostituzione del conte: queste in Milano, priva di un titolare del comitato fino alla metà del secolo, potevano essere state svolte in dipendenza, non dichiarata, dell'arcivescovo che godeva presumibilmente di uno stabile missatico. Tale doveva essere il *locoposito civitatis* Ariberto, che presiede in città con il gastaldo Gausario il placito dell'822. E forse funzioni analoghe, in una continuità diretta con l'età longobarda, appena conclusasi, aveva svolto il *lociservator* che nel 777 sottoscrisse la donazione di Totone. Un secondo locoposito agisce a Milano nell'833, quando autorizza alla vendita una donna, sprovvista di parenti propri, svolgendo funzioni già previste dalla legislazione longobarda, a lungo osservate nella pratica.

Dei *gastaldii civitatis* conosciamo la presenza, quali testimoni autorevoli, ad

---

*rapporti vassallatico-beneficiari*, Verona, 1990, p. 62 e nota 84; per Piacenza, in BONACINI, *Terre cit.*, pp. 66-67.

<sup>(197)</sup> Cfr. sopra, t. c. note 40-42.

atti privati e, soprattutto, la partecipazione ai placiti pubblici. Considerata a sé stante, per la condizione di Como, la presenza del *gastaldio Comensis* Eriberto, per Milano, possiamo constatare per Walderico gastaldo, oltre che la consueta corroborazione di atti privati, nell'842 e nell'855, e di una transazione compromissoria dell'863, la sua presenza nei collegi giudicanti di alcuni importanti placiti svoltisi nella città: quello dell'859, presieduto da incaricati dell'arcivescovo, *missus imperiale*; quelli dell'864 e dell'865 presieduti dal conte di Milano Alberico. Con lui compare la qualifica di *vicecomes civitatis*, qualifica che gli viene attribuita in alternanza a quella di *gastaldius civitatis* e, in un caso, entrambe insieme, a riprova di una sostituzione di nome nella sostanziale identità di funzioni tra gastaldo e visconte della città, riferite alla stessa persona. Siffatta sostituzione non sembra casuale, poiché avviene alla vigilia del periodo in cui a Milano inizia ad essere attestata una presenza costante del conte Alberico, il quale, pur investito dell'ufficio prima della metà del secolo, sembra essere stato fino ad allora sostanzialmente assente. Analoghe osservazioni possiamo svolgere per il figlio, anche se per lui minore è la documentazione: per Almerico è attestata una funzione pubblica di tutela, analoga a quella svolta dal locoposito Walchis.

Veniamo poi a conoscere, per la disponibilità, unica, di un negozio giuridico, la nazionalità transalpina dei due visconti e la partecipazione ai rapporti, ormai consolidati, tra gruppi dominanti di immigrati e monastero di S. Ambrogio. La provenienza transalpina del gastaldo cittadino e visconte Walderico e del figlio Almerico trova rispondenza in quella dei primi gastaldi cittadini, attestati a Piacenza e a Verona, per cui possiamo supporre che la funzione di gastaldo cittadino e visconte cittadino fosse affidata in prevalenza agli immigrati, che già rivestivano pressoché esclusivamente gli uffici comitali nelle *Langobardia* settentrionale.

In conclusione, possiamo convenire con il Delogu che vede solo dalla metà del secolo IX l'inizio di una influenza maggiore del conte sugli ufficiali cittadini, quali i gastaldi, con l'avvertenza che costoro non avevano costituito in precedenza una "alternativa al conte", ma, eventualmente, un'attività di supplenza. Il fatto, poi, che i gastaldi fossero inseriti nella vita cittadina, a differenza dei conti, dipende dalla diversità delle funzioni, poiché i primi erano partecipi di un'attività di governo centrale che li portava, soprattutto per quelli di maggiore rilevanza politica, come il conte Alberico ed altri più di lui, a partecipare a spedizioni militari e a svolgere compiti missatici o di ambasceria. Diversa la posizione degli ufficiali inferiori, il cui ambito di azione è generalmente limitato al proprio comitato o ai territori prossimi. Del resto, anche di loro, pur presenti talora a negozi privati, non conosciamo negozi di cui essi stessi erano attori, situazione che vale a Milano per i *lociservatores*, i locopositi e i gastaldi, come per il *vicecomes* Walderico, con l'eccezione del figlio suo Almerico. La partecipazione degli ufficiali comitali inferiori alla vita della città, a volte del contado, non si concretizza in una trasmissione di funzioni, operazione tentata, senza successo, dagli ultimi due visconti di nazionalità transalpina, difficoltà e insuccessi nel radicamento eventuale già incontrati dai conti carolingi.

